

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONI DELL'ABBONAMENTO

Roma, franco a domicilio	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Per tutta l'Italia	L. 25	L. 12	L. 6 50
Per i paesi compresi nell'Unione postale	» 22	» 11	» 5 50
Per i paesi non compresi nell'Unione postale	» 52	» 26	» 11 50
		» 25	» 12 50

I manoscritti pubblicati o non pubblicati non si restituiscono.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

IL GIORNALE

si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANZIANI

dirigersi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI & C. - Roma, via di Pietra, n. 91. - Napoli, piazza Municipio, angolo via - Milano, via della Sala, n. 16 - Parigi, rue Choiseul, n. 27. - n. 16.

Non si dà corso che alle domande col relativo imp.



Non praevalent

OREMUS
 PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE
 DOMINUS CONSERVET EUM
 ET VIVIFICET EUM
 ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA
 ET NON TRADAT EUM
 IN ANIMA INIMICORUM EIUS

L'ufficio del nostro giornale è stato trasferito in via dei Burro, numero 145.

Roma, 10 Settembre 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Informazioni provenienti da Costantinopoli e pubblicate dall'agenzia Haas riassumono nel modo seguente le ultime fasi dei negoziati cui dette luogo fra le potenze la proposta missione del generale Ehrenroth. Francia e Germania, secondo le predette informazioni, risposero alla Porta che non avevano nulla da opporre all'invio di un commissario in Bulgaria. In seguito a tale risposta favorevole, la Porta si sarebbe rivolta a quella fra le due potenze aderenti che aveva maggiori e più stretti rapporti coll'Austria-Ungheria, cioè alla Germania, pregandola di fare accettare la stessa proposta all'impero suo alleato e all'Italia, ma la Germania avrebbe declinato l'invito di assumere una tale iniziativa, pur promettendo di appoggiare la stessa proposta, qualora fosse fatta propria e messa innanzi dalla Francia.

Si nota da taluno che tali informazioni non emanano da fonte ufficiale, e quindi vanno accolte con tutta riserva. Ma non troviamo in esse nulla che ci sorprenda, diremmo quasi nulla che ci riesca nuovo, rispondendo la condotta della Francia e della Germania, quale risulta dalle surriferite informazioni, alla politica precedentemente seguita dalle due potenze, ed alle recenti manifestazioni della stampa officiosa di Germania.

Questa, a quanto pare, è stata punta sul vivo dall'affermazione di qualche giornale tedesco, che cioè la politica della Germania fosse ispirata da qualche secondo fine e specialmente da quello di contrastare alla Francia l'amicizia della Russia. Da un odierno dispaccio infatti apprendiamo che la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* ritorna sull'argomento, tenendo molto a mettere in sodo che la politica russa non contraria in nessun luogo o modo la politica tedesca e che quindi non esiste per la Germania alcuna ragione di rendere alla Russia un servizio per averne un altro in ricambio da essa. La Germania, ripete il foglio officioso, non mira ad altro che al rispetto dei trattati e non abbandonerà una tale politica per la sola ragione che questa non è in opposizione cogli interessi della Russia. Per non uscire forse da questo terreno, sul quale ha posto la sua politica il principe di Bismarck, egli si è rifiutato di accettare la mediazione propostagli dalla Porta, mostrandosi per tal guisa alieno ugualmente dal prendere iniziative che possano in qualche guisa toccare alla sostanza dei trattati vigenti ed urtare in qualche maniera le suscettibilità dell'una o dell'altra potenza, diversamente interessate nelle cose di Bulgaria.

Ciò nondimeno, e, malgrado il rifiuto di un intervento ufficiale, non è cosa improbabile che la Germania abbia una parte molto importante nelle trattative confidenziali fra le potenze, cui darà luogo, al presente, la questione bulgara, ed il ritorno del cancelliere a Berlino accredita questa opinione. Quale sia del resto l'obiettivo cui mira il principe di Bismarck ed a favore del quale spendeva certamente tutta la sua grande influenza non è chi lo ignori, e in questi giorni medesimi lo troviamo nuovamente accennato da qualche foglio berlinese, conciliare cioè gli interessi dell'Austria con quelli della Russia in Oriente. L'impresa non è certo di piccola mole e v'ha davvero bisogno di tutta la capacità ed influenza del gran cancelliere per riuscire nell'intento.

La possibilità che questo venga raggiunto, è, come facilmente può immaginarsi, il punto vero e scabroso della politica estera dell'Italia. Qualche foglio tedesco, accennando alla possibilità d'un accordo in Oriente fra la Russia e l'Austria-Ungheria che spingesse quest'ultima fino all'Esgeo, aveva accennato altresì all'obbligo, che, in tal caso, in virtù d'una clausola della triplice alleanza, avrebbe avuto l'Austria-Ungheria di dare un qualche compenso all'Italia. Ma i fogli più autorevoli di Vienna e quelli stessi che hanno una veste officiosa si sono affret-

tati a qualificare per meramente fantastiche e romanzesche siffatte affermazioni, aggiungendo che il signor Crispi ha assunto l'eredità del conte di Robilant non soltanto col beneficio dell'inventario, ma pienamente e completamente, e che è probabile che esso abbia trovato degli accordi impegnativi che non si possono mutare. G. A.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI).

Germania e Russia.

Berlino, 9. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* respinge l'opinione che la politica della Germania sia ispirata dal bisogno di ottenere qualche cosa dalla Russia. La politica russa non contraria in nessun luogo la politica tedesca. Non esiste, soggiunge il giornale, alcun motivo di rendere alla Russia un servizio in cambio del quale aspettiamo da essa un servizio. La Germania non abbandonerà la politica del rispetto dei trattati per questo solo motivo che essa non è antirussa.

La Russia e il trattato di Berlino.

Londra, 10. — Secondo lo *Standard*, nei circoli politici di Vienna non si teme che la Russia denunci il trattato di Berlino, perchè la violazione di cui essa si lagna non è opera di alcuna delle potenze firmatarie del trattato.

Il principe Ferdinando e la Bulgaria.

Sofia, 9. — Malgrado le affermazioni della stampa, il principe Ferdinando non ha intenzione di viaggiare né in Bulgaria, né altrove in Europa. S. A. andrà forse a fare una escursione al monastero di San Nilo dopo tutto lo stato di assedio.

Nessun movimento di opposizione è segnalato nel paese. Dappertutto vi è tranquillità.

Conflitti e disordini in Irlanda.

Londra, 9. — Vi fu, nel pomeriggio, a Mitchelstown (Irlanda), un conflitto fra il popolo e la polizia che fece fuoco ed uccise due uomini.

Mancano ancora i particolari.

Londra, 9. — Fu spiccato un mandato di cattura contro il deputato O'Brien, perchè non è comparso, oggi, a Mitchelstown, in seguito a mandato giudiziario di comparizione in data del 25 agosto.

In un meeting nazionalista tenuto a Mitchelstown, sessanta agenti di polizia, avendo circondato, per proteggerlo, lo stenografo ufficiale, furono attaccati dalla folla a colpi di bastone e di pietra. Parecchi rimasero gravemente feriti. La polizia, nel ritirarsi, fece fuoco.

Formale smentita.

Berna, 9. — Il Consiglio Federale ha deciso di smentire formalmente, nel suo Bollettino delle sedute, che uscirà stasera, la notizia di una nuova Convenzione franco-svizzera, per regolare il diritto di occupazione eventuale del Chablais e del Faucigny da parte della Svizzera, notizia pubblicata dalla *Gazette de Lausanne* e da altri giornali e che emanava dallo stesso corrispondente.

Il ritorno di Crispi.

Castellamare di Stabia, 9. — L'on. Crispi è partito stasera per Napoli-Roma.

La Germania e i fatti di Samoa.

Berlino, 10. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando degli incidenti di Samoa, dice che il governo è tuttora senza notizie. È vero che la squadra tedesca ha ricevuto ordine di domandare soddisfazione, perchè dei tedeschi sono stati maltrattati e l'imperatore Guglielmo è stato ingiuriato. Se un'azione militare fosse necessaria, l'Inghilterra e l'America continuerebbero a godere gli stessi diritti della Germania. I loro rapporti con Samoa resterebbero intatti, anche nel caso di un cambiamento del capo di questo paese.

La squadra italiana a Venezia.

Venezia, 9. — È giunta la squadra italiana, composta delle regie navi *Dandolo*, *Affondatore*, *Aneona*, *Palestro*, *Castelfiardo* e *A. Barbarigo*.

Bufera a Barcellona.

Barcellona, 9. — Una grande bufera produsse danni considerevoli. Gli edifici destinati all'Esposizione hanno molto sofferto. Alcune case sono diroccate.

IL SOCIALISMO E LE CLASSI PRIVILEGIATE

Al grande Congresso di Treviri, dove i cattolici tedeschi, dando prova di somma saggezza e di tatto meraviglioso, seppero, nel trattare le questioni religiose e sociali, uniformarsi al grande concetto che emana in proposito dagli ammaestramenti di Leone XIII, fanno degno riscontro le deliberazioni dei cattolici belgi, riuniti a Liegi per lo studio delle opere sociali. Di ciò che nel-

l'una e nelle altre di queste importanti adunanze fu risoluto ci occorrerà di parlare per l'avvenire più che non abbiamo fatto finora, a seconda che ci giungeranno in proposito più particolareggiate relazioni. Intanto ci sembra degna di speciale attenzione la dichiarazione fatta da autorevole oratore cattolico, che, a ben risolvere le più ardue e complesse questioni sociali, è indispensabile che concorrano con opera efficace ed assidua le più alte e fortunate classi sociali.

Ciò è di somma evidenza. Per un doppio motivo alle classi più elevate della società incombe il dovere di pigliare in loro mano lo scioglimento della questione sociale e di occuparsi con peculiar sollecitudine delle classi operaie, a fin d'impedire che divengano elemento di perturbazione e di sovvertimento negli Stati. Non solo, cioè, a ciò le stringe il dovere di Religione, ma anche l'obbligo che hanno di espriare in certo modo i commessi errori. Nell'apprezzamento dei quali doveri è duopo si persuadano prima di tutto, che, a stornare i pericoli, cui, per l'imperversare dell'elemento socialista, è esposto il civile consorzio, non bastano quelle misure d'ordine e quei provvedimenti politici ai quali possono appigliarsi i governi. L'intervento della forza armata e le repressioni militari potranno bensì impedire per qualche tempo attentati contro l'ordine pubblico e contro la proprietà, ma non riusciremo per certo a calmare le passioni popolari e ad impedirne per sempre lo scoppio, tanto più che più d'un governo ha contribuito pur troppo a tutt'altro, colle sue leggi, colla sua pratica e col suo esempio, che ad educare il popolo e gli operai al sentimento religioso, alla rassegnazione e alla carità. Ben altri mezzi è duopo adoperare per controbilanciare le tristi influenze del socialismo, e l'applicazione dei medesimi incombe alle classi più elevate, siccome abbiamo detto, sia per obbligo religioso, sia per doverosa riparazione.

È certo che la religione e la carità cristiana posseggono sole il segreto di migliorare in maniera efficace e completa le sorti delle classi più sofferenti della società, e di frenarne per conseguenza gli istinti e le passioni. I precetti, secondo cui deve essere regolata la loro azione, esse li attingono nel Vangelo che proclamò l'eguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio, condannò l'oppressione dei deboli ed impose leggi di pace e di carità. Il modo di porre in pratica cotali precetti è poi additato loro dall'esempio di ciò che costantemente fece la Chiesa cattolica, la quale o fondò o promosse la creazione di istituti d'ogni maniera destinati a sollevare tutte le umane miserie, non solo materiali, ma anche morali. Alla Chiesa cattolica ed alla salutare influenza da lei esercitata nel mondo si debbono le tante istituzioni caritatevoli, gli ospedali, i pii ricoveri, le scuole, le corporazioni d'arti e mestieri, gli asili d'ogni fatta dappertutto disseminati; a lei e alla sua provvida influenza si deve soprattutto il saggio spirito che lungamente informò le leggi e la condotta della maggior parte dei politici poteri. Venuta meno nei governi la riverenza verso la Chiesa ed invalse dottrine e massime contrarie ai suoi insegnamenti, l'opera della sapienza e della carità cristiana venne a poco a poco distrutta, e dall'uno canto i rei istinti umani, sciolti da ogni morale ritegno, ruppero minacciosi contro la sociale tranquillità, dall'altro i governi si trovarono disarmati e impotenti a stipare un pericolo da loro stessi suscitato. Gli uomini religiosi e veramente desiderosi della sociale tranquillità hanno adunque ben chiaro e determinato il loro programma d'azione: restituire alla sapienza ed autorità della Chiesa tutta la loro influenza sulle pubbliche leggi e rimettere in fiore le provvide ed utili fondazioni della cristiana carità.

Ma non soltanto dall'obbligo di tener alto il principio cristiano debbono essere mosse le più elette classi sociali, bensì ancora da un dovere di espiazione. È una patente verità, cui nulla varrebbe a dissimulare, che le

classi cosiddette dirigenti, a seconda che, col progredire e col sovrainporsi dei principii rivoluzionari, vennero spogliate delle loro preminenze e privilegi, si ritrassero grado a grado dal terreno sociale, fino a dimenticare quasi del tutto che, coll'assegnar loro più elevata e distinta posizione, la divina Provvidenza aveva loro affidato una missione altamente moralizzatrice in mezzo alla società. Che, se una parte di queste classi privilegiate si apprese ad una inescusabile astensione, un'altra andò ancora più oltre nell'oblio di uno stretto dovere; imperocchè, quando pur non veniva meno alle convinzioni imposte dalla coscienza, cedette alle seduzioni dei tempi nuovi, ed il lusso, lo sfarzo immoderato e i piaceri da cui fu attratta, la rese per le classi inferiori esempio ed incentivo di tutt'altro che dell'ordine, della modestia e della semplicità di costumi di cui era stata modello per l'addietro. Durano bensì tuttora le nobili e generose eccezioni, né mancano per buona sorte illustri personaggi e famiglie che non dimenticarono la morale loro missione, ma non gioverebbe nascondere, che enorme è il danno prodotto tra le masse popolari dalle numerose defezioni.

Or questa dimenticanza di uno stretto dovere è duopo che sia con radicale e sincera conversione espriata. È duopo che chi ebbe dalla Provvidenza il dono della ricchezza, rifletta non essergli questa stata data per alimentare un lusso irragionevole, o favorire lo sfogo delle passioni, o procurare materiali soddisfazioni e piaceri. Nel conceder loro dovizie ed alte posizioni, Dio volle che i ricchi venissero in sollievo delle umane miserie, e che del loro credito e della loro autorità si valessero per moralizzare coll'opera e coll'esempio il popolo e concorrere alla pratica delle cristiane virtù. Gioverà ripetere in proposito le parole pronunciate, venticinque anni addietro, nel Congresso cattolico di Malines dall'eminente economista Carlo Perin.

« Dedichiamoci tutti - egli disse - ed ogni giorno, e con tutte le nostre superiorità intellettuali e morali, al popolo, a questo povero popolo che ha fondo tanto buono e retto e del quale perfidamente si pervertirono le idee e i sentimenti. Sforziamoci di far rinascere in lui quella fede che, in mezzo a tante defezioni prodotte dai tempi, la bontà di Dio ci ha conservata o resa. Armiamoci per quest'opera di tutta la forza di Dio e di tutte le forze del secolo. Richiamiamo il popolo alle virtù dei suoi padri, assicurandogli la conquista dei tempi nuovi. Formiamo con le virtù antiche una nuova società; nuova mediante una pratica più completa e generosa che mai, così nella vita pubblica come nella privata, della legge divina della carità ».

UTOPIE

In questa stagione, che è dedicata alle riunioni, alle esposizioni e a tante altre cose ornamentali, di cui ormai non si sa far di meno, tornano a galla nelle conferenze, nei giornali tutte le utopie che nel resto dell'anno la piena degli affari comprime. Una di queste utopie, di cui vediamo una recrudescenza, è quella del lavoro manuale nelle scuole elementari. Utopia, perchè questo lavoro non potrà essere convenientemente organizzato, e, quando anche lo fosse, contraddirebbe allo scopo che gli si vuol dare.

I suoi sostenitori dicono infatti che, per evitare il numero degli spostati, bisognerebbe che le scuole del popolo contenessero un primo tirocinio di lavoro capace di formare la base alle attitudini pratiche per i vari mestieri.

Ma chi scrive queste righe assisté, alcuni anni addietro, ad un congresso dei maestri elementari italiani. Gli elementi che erano raccolti colà non rappresentavano l'indole vera e pratica della loro classe. Erano invece i mezzi scienziati; quelli che hanno tanto studiato i libri, quanto basta per perdere i criteri pratici della vita, e non quanto è necessario per rifarsi con buona dottrina:

erano infine di quelli che credono di essere alla testa del movimento intellettuale, perchè la base della scienza è l'a, b, c, e si compensano con questo orgoglio della magra paga che la professione offre loro. Dominava perciò nel congresso questa idea, del resto molto comune fra i dottrinari italiani, che la scuola sia il solo mezzo per acquistare attitudini di qualunque genere, e che perciò non abbiano nessun valore le capacità acquistate coll'esercizio pratico di un'arte o di un mestiere, perchè non portano il bollo del maestro ufficiale. Capirete che era quello l'ambiente naturale per cantare le meraviglie del lavoro manuale.

Ma qual genere di lavoro manuale immaginavano essi come possibile in una scuola elementare? Dato un maestro solo, non si poteva pensare che egli insegnasse a fare il calzolaio, o il sarto, o il muratore: bisognava contentarsi che il maestro avesse insegnato i principii comuni a tutti questi mestieri. Ora, nel campo della scienza, questi principii vi saranno, ma in quello della pratica, no. Un fanciullo che voglia fare il falegname, va in una bottega di falegname e comincia a fare: non ha bisogno d'aver compito prima un noviziato di lavoro generico, non applicato a nessun mestiere. Così il maestro sarà obbligato ad aggiungere al suo programma un altro programma con lontani intendimenti pratici, ma in realtà teorichissimo, indeterminato ed inutile. Durante la seduta, un maestro domandò la parola, ed, avuta, disse: Mentre noi non facciamo che discorsi, io ho preparato un saggio del lavoro manuale che faccio fare ai miei bambini nei momenti di riposo — e cavò fuori un certo lavoretto che era qualche cosa di mezzo tra le barchette e le trecce di carta. Il buon maestro fu molto applaudito, ma, se non fosse stato un ingenuo, si sarebbe detto che aveva trovato per il lavoro manuale l'ironia più feroce.

Del resto bisognerebbe che gli ispiratori delle scuole elementari italiane si persuadessero che gran parte degli spostati divengono tali, non perchè sdegnino il lavoro, ma perchè nella società attuale si va facendo sempre più debole il legame che passa tra il periodo d'iniziamento ad una professione e l'esercizio della professione stessa. Per esempio, la crisi attuale onde è colpita la carriera forense dipende in gran parte da questo; che un giovane si prepara per lunghi anni e con forti spese onde ottenere una capacità generica di fare l'avvocato, senza che i lunghi studi gli incomincino a dare il benchè minimo avviamento nella carriera pratica; così, se il numero degli affari è relativamente piccolo, i giovani, i quali fino all'epoca della laurea non se ne mischiano, continuano ad affollarsi nelle università senza sapere poi come e dove troveranno da vivere. Nei mestieri bassi questo succede meno, perchè chi vuol fare il calzolaio si mette subito presso un padrone, e comincia a guadagnare qualche cosa, nello stesso tempo imparando l'arte e avviandosi ad avere fatti migliori o clientela propria. E di spostati ce ne sono assai meno, perchè a quel determinato mestiere si applicano quelli soltanto, i quali, essendo ricevuti come garzoni dai capi di bottega, hanno la prova che il mestiere ha bisogno di loro. Il lavoro manuale nelle scuole, se potesse avere qualche efficacia l'avrebbe cattiva; in quanto che farebbe dei calzolari, dei sarti, dei muratori in aspettativa, senza il vantaggio di dar loro l'avviamento al lucro contemporaneamente alle fatiche d'apprendista, e togliendo quell'ultimo rapporto tra il noviziato del mestiere ed il suo esercizio, che serve a non fare applicare ad un'arte più gente di quella che sia necessaria.

Le università producono gli spostati nelle alte professioni; il lavoro manuale delle scuole produrrebbe gli spostati nei mestieri popolari.

BOLOGNA E LEONE XIII

Bologna offrirà al S. Padre, come omaggio pel di Lui Giubileo sacerdotale, un magnifico ostensorio, che è così descritto dall'*Ottima Unione*:

« L'ostensorio venne disegnato dall'egregio signor Edoardo Collamarini, seguendo gli esemplari bellissimi di oreficeria che Bologna possiede nei reliquiari delle basiliche di S. Stefano e di S. Domenico, e, conforme alla liturgia, aggiungendovi nella sommità un fascio circolare di raggi, raffigurante il sole spirituale delle anime a cui la Chiesa bolognese, quasi personificata nel rimanente del lavoro, devotamente si inchina. Nel piedistallo, attorno alle parti quadrate sporgenti, corre una serie di stemmi, simbolo dell'unione degli amici della diocesi nell'amore al Romano Pontefice. Al di sopra quattro angeli in preghiera invitano all'adorazione. Il fusto si eleva dal mezzo in figura ottagonata, e porge la impugnatura nel modo che ha un giro di finestre bifore, ed una fascia in cui si legge il motto che ricorda gli antichi vanti della nostra città: *Petrus ubique pater, legum Bononia* ».

« Più sopra una epigrafe dice la solenne circostanza che ha data occasione al lavoro. Il tabernacolo ottagonato che si riscontra salendo, reca nelle quattro parti principali altrettante nicchie in cui posano le immagini dei protettori antichi della nostra città, e nelle parti intermedie mostra gli stemmi papali. Dalla sommità del tabernacolo si svolgono i rami di una corona in cui appaiono otto figure di santi bolognesi, quasi fiori germogliati da questa Chiesa. Dal mezzo poi di questa corona si alzano i fusti che, formando il sostegno della teca circolare, ne rivestono la cornice di foglie e di fiori gemmati e terminano in una croce preziosa di brillanti. Ai raggi sono anteposte sette fiamme d'oro sfioranti di diamanti e che indicano i sette spiriti che assistono al trono del Signore. D'oro, e lavorato a foggia di nube, è il sostegno della santa ostia, mentre i fiori della cornice sono di grandi brillanti contornati di rubini. Tutto il lavoro è di argento dorato arricchito di smalti ».

« L'artista, al quale ne venne affidata la esecuzione, è l'orefice signor Zanetti, il quale vi pone ogni studio anche al fine di rendere palese che Bologna, nel campo dell'arte, è erede dell'antico valore. Anzi presso di lui è dato ammirare il disegno plasmato in cera e perfettissimo ne' più minuti dettagli ».

Il Congresso Cattolico di Liegi

Molto interessante fu la seduta del 6. Fu data lettura dei voti presentati, a nome delle sezioni, fra le quali v'ha un voto per la moltiplicazione dei patronati di campagna ed un altro per regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Si diede pure lettura d'una lettera del conte di Mun a Monsignor Doutreloux; egli esprime il suo rincrescimento di non poter assistere al Congresso, al quale dà l'intera sua adesione. La lettera è salutata da numerosi applausi.

Il dottor Schaeppman deputato olandese, pronuncia un discorso applauditissimo.

Il signor di Cespeda, professore a Valenza, saluta i membri del Congresso a nome della cattolica Spagna.

Il signor Hubert-Valleroux intrattiene il Congresso circa le intervencioni dell'amministrazione francese in tutte le manifestazioni della libertà d'associazione.

Il P. Pascal è salutato da vivi applausi quando appare; questo degno rappresentante dei Circoli cattolici pronuncia un eloquente discorso sull'opera sua.

L'abate Winterer gli precede alla tribuna, ed è non meno calorosamente applaudito. Il 7 ebbe termine il Congresso, con una funzione religiosa.

Nella mattina le sezioni finirono i loro lavori. Nel pomeriggio, i relatori sottomisero al Congresso le risoluzioni proposte dalle sezioni.

Ci limiteremo a citare i voti relativi alla organizzazione d'una lega antimassonica, alla ricostituzione delle corporazioni con personalità civile nella più larga misura, alla creazione per via legislativa d'una capPELLANIA militare, ecc.

Dopo la lettura di questi voti, presero la parola il signor Verspeyen sul ristabilimento del potere temporale del Papa, e Monsignor Cartuyvels sui lavori del Congresso.

S. E. il cardinale Langénieux pronunziò un'allocuzione commovente, e Monsignor Doutreloux chiuse il Congresso con un discorso di alta dottrina.

Alla sera ebbe luogo una seduta speciale per gli operai, alla quale assisterono in numero di oltre duemila.

Una lettera inedita di S. Francesco de Geronimo

Ci scrivono da Molochio, 8 settembre:

« La nobile casa Longo Mazzapica, di S. Cristina di Aspromonte, ha un prezio-

Il prete dell'Alta Garonna e il capo del laboratorio di Tolosa si recarono a verificare i liquidi e le derrate dei mercanti che seguono le truppe, essendo accadute parecchie indisposizioni e alcuni casi di avvelenamento.

Un individuo, sodicente ungherese, finora guardato a vista, è stato condotto in prigione, dopo l'interrogatorio.

Il Figaro dice che la mobilitazione che si sta eseguendo ha fin d'ora giustificato tutte le speranze.

Risolvendo, esso scrive, le anime in preda ad angoscia patriottica, ha pure fatto intendere altrove che la Francia esiste sempre e che è capace sin da domani di risalire al posto, donde per caso era discesa.

Giorni fa è arrivato a Parigi un commissario di polizia giapponese, per nome Kawadji, incaricato dal suo governo di studiare l'organizzazione della polizia francese, allo scopo di applicarla al suo paese.

Le autorità francesi hanno messo a disposizione dell'inviato del Giappone tutti i mezzi onde possa avere i più minuti ragguagli circa la detta organizzazione.

Informazioni da Berlino recano che le manovre dei corpi d'esercito, eseguite in questi giorni nei dintorni di Koenigsberg e di Knoepfendorf, hanno avuto un felicissimo risultato.

Il principe Alberto, che in esse rappresentava l'imperatore, ha ripetutamente espresso la sua piena soddisfazione agli ufficiali ed ai soldati, dando conto di tutto allo stesso imperatore.

La sera dell'ultimo giorno fu tenuto nel castello reale un solenne banchetto, al quale furono invitate le autorità civili e militari.

Il Giubileo sacerdotale del Santo Padre

Secondo il Figaro, un inviato di Menelik, re di Scioa, deve recare al Santo Padre doni ed una lettera.

Menelik e il suo popolo appartengono alla Chiesa scismatica cofta, aggiunge il diario parigino, ma i missionari cattolici sono sempre stati ricevuti benissimo allo Scioa.

NOTERELLE POLITICHE

I rappresentanti del Municipio di Napoli furono ricevuti ieri anche dal ministro Magliani, col quale concordarono i punti di ritorno al modo di colmare il deficit di cinque milioni, e a quello di condurre a fine i lavori di risanamento.

Si dice che il ministro, informato minutamente dai visitatori circa la situazione finanziaria di quel Municipio, si è proposto di studiare il modo onde il governo concorra da sua parte all'estinzione del debito.

Ieri si è riunita, al palazzo Braschi, la commissione composta dei direttori generali e capi-divisione del ministero dell'interno, sotto la presidenza del segretario generale, on. Della Rocca.

La Commissione è incaricata di coordinare alla nuova disposizione data dall'onorevole Crispi agli uffici il ruolo organico del detto ministero.

La Riforma dice probabile che, a sede d'uno dei reggimenti di cacciatori del Corpo speciale d'Africa, sia scelta la nostra città, ove esso si formerà, dimorando dov'è sino alla partenza del Corpo per l'Africa, la quale sembra fissata a verso la fine del prossimo ottobre.

L'Esercito dice che i due nuovi reggimenti di cavalleria 23 e 24, ordinati dal ministero della guerra, prenderanno i nomi di *Umberto I e Vienna*.

L'uniforme dei nuovi reggimenti sarà il seguente:

Reggimento *Umberto I*, bavero di panno bianco, manopole bianche, mostre panno celeste, banda e filettatura di panno bianco.

Reggimento *Vienna*, bavero di panno bianco, manopole rosse, mostre di panno rosso scariato, bande e filettature di panno rosso scariato.

Il giorno 22 corrente partirà alla volta di Massaua il *Faro*, piroscafo della Navigazione generale italiana.

Esso trasporterà le macchine, i carri, le rotte e tutto l'occorrente per impiantare una ferrovia a sistema Decauville, destinata a fare il servizio fra Massaua ed i forti.

Il materiale ferroviario verrà trasportato da Cagliari a Napoli dallo *Servino*.

Il capitano di stato-maggiore, Torra, ha avuto ordine dal ministro della guerra di recarsi a Napoli per dirigere e sorvegliare le operazioni di caricamento del *Faro*.

Secondo una corrispondenza da Massaua al *Pungolo* di Napoli, in data 15 agosto, il generale Saletta avrebbe, dopo lunghe trattative, concluso una convenzione od alleanza col fomsucito Deheb e cogli assortini, in forza della quale tutto il territorio, dal Ghedam sino a Zula ed Arafali, sia accessibile agli italiani.

Il ministro francese della Marina ha invitato il comandante del porto di Tolone a far preparare 8 cannoni di 30, modello 1820-40, 25 proiettili vuoti e 40 metri di catena di ferro, i quali saranno mandati a Varna, a bordo dell'incrociatore *Seignelay*, per il monumento funebre da erigersi colà alla memoria dei soldati e marinai francesi, morti durante la guerra di Crimea.

Si telegrafa da Parigi, in data 8 settembre:

Il corpo mobilitato in Francia cominciò ieri le manovre parziali.

Il generale Ferron è partito ieri da Parigi, visiterà oggi gli accantonamenti ed assisterà domani alle manovre di divisione contro divisione.

I cavalli requisiti presentano delle difficoltà a lasciarsi imbarcare sui treni; alcuni vagoni furono sfondati dai calci.

Si cita qualche inconveniente riguardo all'accantonamento, in causa dell'incuria di alcuni sindaci.

gli dal Comando, allorché voleva sbarcare a Massaua.

Savoironx dice che all'Asmara vi sono ora violente piogge, tali da aver ingrossato in modo straordinario un fiume che da quelle parti scorre, separando così in due l'armata abissina in quel luogo accampata, in modo che non le riuscirebbe facile il riunirsi tutto presto.

Parlando dell'effetto del blocco, disse che della roba in Abissinia continua ad affluire, eccezione fatta per le munizioni da guerra; anzi a questo proposito disse che se il blocco durasse ancor molto, si troverebbero ridotti a mal partito.

Le due mitragliere prese a Dogali, e aggiustate in seguito da Elia, sono la causa speciale della deficienza di munizioni, perché, volendo imparare, ad adoperarle, gli Abissini senza troppa previdenza fanno esercizi di tiro continuo!

Savoironx giunse ieri l'altro mattina a Napoli e sbarcò dal *Rubattino* appena questo fu ammesso in libera pratica.

In compagnia del fratello, di pochi ufficiali e di un suo compagno di viaggio, recavasi a far colazione al caffè di Napoli alla Villa. Passò una giornata a Caserta; collo stesso *Rubattino*, poi, ripartirà col fratello per Genova.

Della sua prigionia, il Savoironx ha parlato pochissimo. Si sono sapute notizie più dal suo compagno che da lui. Egli restò sempre incatenato con le mani e coi piedi a un condannato abissino e rigorosamente sorvegliato. Delle catene serba i segni al polso destro e alla caviglia. Più volte venne minacciato di immediata fucilazione, ma dopo le prime volte egli non credette più alla minaccia, malgrado l'apparato che le si dava col trasporto al campo che gli si diceva destinato al supplizio. Il condannato, sui primi giorni, ebbe un'alimentazione orribile, e, sia per questo, sia per l'aria, soffrì immensamente di stomaco e fu attaccato dalla scabbia.

Negli ultimi tempi, ottenne di farsi cucinare da un greco del riso, della carne o gli fu concesso di prender caffè.

È confermata la notizia del suo riscatto per quindicimila talleri, di cui diecimila soltanto furono pagati prima della liberazione. I quindicimila talleri erano stati depositati presso il Comando di Massaua dallo zio del conte, il barone Solaroli; quindi le trattative furono condotte dal P. Colbeaux, che trattò pure per la liberazione del vescovo abissino trattenuto a Massaua. Concluse queste trattative, il Savoironx partì dall'Asmara a cavallo, accompagnato dai due giovani abissini suoi servi, che avevano diviso con lui gli stenti e la prigionia.

Il Savoironx dice molto contento di non essere costato alcun sacrificio al paese. La prigionia destinata gli era come una garetta senza uscio, in cui dormiva sulla paglia col compagno di catena.

Dice che gli Abissini hanno acquistato, dopo Dogali, un altissimo concetto del coraggio degli Italiani, che chiamano leoni. Durante la battaglia, mentre Salimbeni assisteva davvicino alla mischia, fu molto ammirato per il coraggio con cui restava in piedi fra tutti gli Abissini, che si gettavano per terra per evitare le palle. Egli era nel campo di Ras Ahula; dice che i morti abissini sono stati milleseicento.

All'aspetto, il Savoironx non pare sofferente: è alto, smilzo, aristocraticamente vigoroso. Porta i capelli corti, una barbaetta pure corta, color castano. Stamane vestiva un costume a quadretti, nero marrone, col colletto alto, il cappello marrone a piccole tese: un insieme di perfetta correttezza inglese.

Appena sbarcato, sua prima cura fu di mandare alla madre a Torino un lungo telegramma riboccante d'affetto.

Il ritorno del conte di Savoironx

I particolari dell'arrivo di Savoironx a Massaua si devono ancora imparare da corrispondenze di là. Ecco che scrivono alla *Tribuna* da Massaua.

« Il valoroso giovane è partito dall'Asmara mercoledì, libero, ma quasi nudo, poiché nulla gli lasciarono dei suoi indumenti. Per somma grazia ebbe in dono una mula sciocata che non si reggeva in piedi.

« Lo accompagnavano un prete abissino e il greco Elia, colui che tempo addietro lo vi accennai cercasse di favorirgli la fuga.

« Giunti ad Ailet si fermarono per prendere un po' di ristoro; ripartiti ed arrivati in vicinanza di Saati, Savoironx si sentì male. La differenza grande di temperatura dell'Abissinia con quella dei paesi che circondano Massaua non poteva far a meno d'essere dannosa per un corpo sfinito dai patimenti d'una lunga prigionia. Col capo nudo coperto, viaggiando per le colline di Saati e di Dogali, arse e riarse dal sole, nulla di più facile che il risentirne i funesti effetti. Svenuto, Elia lo trasportò alla meglio, finché giunsero a Monkullo; colà gli ufficiali subito gli apprestarono pronti soccorsi e col ghiaccio ed i cordiali riuscirono a rimetterlo sano in piedi.

« Fattigli tagliare capelli e barba, vestitolo alla meglio cogli abiti che poterono trovare, e fattolo salire sull'ambulanza, ieri nel pomeriggio giungeva al campo Gherar.

« Tutti gli ufficiali furono a riceverlo improvvisandogli così un'affettuosa dimostrazione, della quale il bravo giovane era ben degno, dopo aver saputo così bene dar prova di vero coraggio.

« Ora è completamente ristabilito, è contento come lo si può essere alla vigilia della partenza per riveder e consolare la desolata mamma che tanto temette per lui, e per riveder la patria non meno cara dopo le sofferenze passate in paese barbaro e di così diversi costumi.

« Il greco Elia ed il prete che l'accompagnavano, giunti agli avamposti, furono prasi e cogli occhi bendati, portati nel forte.

« Ignoro se Elia vorrà ritornare in Abissinia ancora, oppure se anche lui andrà in patria.

« Chi non vuol saperne, a quel che pare, di esser libero, è il Vescovo abissinese, assuefatto al nuovo convento assegnato-

gli dal Comando, allorché voleva sbarcare a Massaua.

Savoironx dice che all'Asmara vi sono ora violente piogge, tali da aver ingrossato in modo straordinario un fiume che da quelle parti scorre, separando così in due l'armata abissina in quel luogo accampata, in modo che non le riuscirebbe facile il riunirsi tutto presto.

Parlando dell'effetto del blocco, disse che della roba in Abissinia continua ad affluire, eccezione fatta per le munizioni da guerra; anzi a questo proposito disse che se il blocco durasse ancor molto, si troverebbero ridotti a mal partito.

Le due mitragliere prese a Dogali, e aggiustate in seguito da Elia, sono la causa speciale della deficienza di munizioni, perché, volendo imparare, ad adoperarle, gli Abissini senza troppa previdenza fanno esercizi di tiro continuo!

Savoironx giunse ieri l'altro mattina a Napoli e sbarcò dal *Rubattino* appena questo fu ammesso in libera pratica.

In compagnia del fratello, di pochi ufficiali e di un suo compagno di viaggio, recavasi a far colazione al caffè di Napoli alla Villa. Passò una giornata a Caserta; collo stesso *Rubattino*, poi, ripartirà col fratello per Genova.

Della sua prigionia, il Savoironx ha parlato pochissimo. Si sono sapute notizie più dal suo compagno che da lui. Egli restò sempre incatenato con le mani e coi piedi a un condannato abissino e rigorosamente sorvegliato. Delle catene serba i segni al polso destro e alla caviglia. Più volte venne minacciato di immediata fucilazione, ma dopo le prime volte egli non credette più alla minaccia, malgrado l'apparato che le si dava col trasporto al campo che gli si diceva destinato al supplizio. Il condannato, sui primi giorni, ebbe un'alimentazione orribile, e, sia per questo, sia per l'aria, soffrì immensamente di stomaco e fu attaccato dalla scabbia.

Negli ultimi tempi, ottenne di farsi cucinare da un greco del riso, della carne o gli fu concesso di prender caffè.

È confermata la notizia del suo riscatto per quindicimila talleri, di cui diecimila soltanto furono pagati prima della liberazione. I quindicimila talleri erano stati depositati presso il Comando di Massaua dallo zio del conte, il barone Solaroli; quindi le trattative furono condotte dal P. Colbeaux, che trattò pure per la liberazione del vescovo abissino trattenuto a Massaua. Concluse queste trattative, il Savoironx partì dall'Asmara a cavallo, accompagnato dai due giovani abissini suoi servi, che avevano diviso con lui gli stenti e la prigionia.

Il Savoironx dice molto contento di non essere costato alcun sacrificio al paese. La prigionia destinata gli era come una garetta senza uscio, in cui dormiva sulla paglia col compagno di catena.

Dice che gli Abissini hanno acquistato, dopo Dogali, un altissimo concetto del coraggio degli Italiani, che chiamano leoni. Durante la battaglia, mentre Salimbeni assisteva davvicino alla mischia, fu molto ammirato per il coraggio con cui restava in piedi fra tutti gli Abissini, che si gettavano per terra per evitare le palle. Egli era nel campo di Ras Ahula; dice che i morti abissini sono stati milleseicento.

All'aspetto, il Savoironx non pare sofferente: è alto, smilzo, aristocraticamente vigoroso. Porta i capelli corti, una barbaetta pure corta, color castano. Stamane vestiva un costume a quadretti, nero marrone, col colletto alto, il cappello marrone a piccole tese: un insieme di perfetta correttezza inglese.

Appena sbarcato, sua prima cura fu di mandare alla madre a Torino un lungo telegramma riboccante d'affetto.

Da Monaco di Baviera

La *Kölnische Zeitung* ha da Monaco le seguenti notizie:

« Tra pochi giorni sarà posto termine a quella ostiva tranquillità che ancora regna su Monaco.

« I ministri, dei quali non sono in città al presente che Leonrod ed Heinelein, si troveranno fra noi l'undici corrente, giorno in cui si attende anche il Principe Reggente.

« Questi, come già si disse, riceverà in forma solenne il nuovo Nunzio Apostolico il 13, il 13 presenterà al consiglio di stato il discorso della Corona già formulato, il 14 aprirà la sessione del Landtag ed il 15 partirà per le cacce di Gemswild.

« Il Ministro De Craisheim, che trovavasi in congedo, ha frattanto intavolato trattative con i ministri di Württemberg relativamente alla ferrovia ed alla navigazione, ed è stato ricevuto più volte dalle loro maestà che soggiornano a Friedrichshafen.

« Non v'ha dubbio che il Barone De Podewils, attuale segretario di legazione a Berlino, succederà al conte Moy, nel posto d'ambasciatore presso il Quirinale; ancora non è stata però richiesto il gradimento del governo italiano.

« Già dicemmo che il nuovo Nunzio ha preso in affitto un'abitazione corrispondente al suo grado principesco.

« Anche il ministro Lutj lascia la modesta sua casa in contrada Bienen e festeggerà nell'inverno prossimo in varie guise il suo secondo congedo. Dalle grandi manovre è risultato che la cavalleria di Baviera, la quale per molti anni difettava nel suo armamento e materiale da guerra, si è dimostrata uguale, se non superiore, a qualunque altra ».

L'incendio del teatro d'Exeter

Ai particolari, che ieri recammo circa l'incendio che ha distrutto il teatro d'Exeter, aggiungiamo i seguenti che vengono narrati da uno degli spettatori che giunse a mettersi in salvo:

Il sig. W. Jarrett, uno degli spettatori che ha potuto salvarsi, ha fatto il seguente racconto che leggiamo nei giornali inglesi:

« Io occupavo un seggio davanti all'orchestra.

« Mi allontanai dopo il secondo atto e ritornai al teatro al quarto.

« Poco dopo il mio ritorno, vidi la cortina cadere quasi sulla testa di Graham, il quale si trovava in scena; egli però terminò di dire ciò che doveva.

« Egli fece notare ad un amico quanto fosse straordinario questo accidente.

« Nello stesso istante il sipario era spinto avanti con grande rumore fino a toccare quasi la mia fronte.

« Vidi scintille e fiamme e udii uno scricchiolamento.

« Mi resi subito conto del carattere terribile dell'accidente e mi slanciai verso la porta.

« In pochi istanti, io era sulla scala e quando fui giunto al guardaroba mi accorsi che già la folla si precipitava verso l'uscita.

« Presi allora un passaggio a destra che io conoscevo e che conduceva ad un'uscita speciale.

« Caddi nella scala, e quando arrivai nella strada, era estenuato.

« Al momento in cui giunsi alla porta di uscita, essa era stata rotta, non posso dire da chi ».

« Per la maggior parte, le vittime sono persone del popolo che avevano lasciato i figli a casa. Ond'è che questa catastrofe avrà fatto un grandissimo numero di orfani.

Le scale sono state trovate ingombre di rimasugli di cadaveri, e veri mucchi di cenere umana erano sui pianerottoli. È evidente che i fuggiaschi si sono trovati talmente ammucchiati nei corridoi, che ogni scampo doveva riuscire impossibile. Davanti al teatro, il selciato è chiazziato del sangue delle vittime, uccisi per essersi gettate dalle finestre.

« Un telegramma da Londra, 8 settembre, dice che nel cortile di un albergo, davanti al teatro, più di cento cadaveri giacciono disposti in sei file.

Nelle scuderie si vedono parecchi mucchi di vestiti e di ossami.

I cadaveri mandano sangue dal naso, dalla bocca e dalle orecchie; indizio questo di soffocazione. Molti hanno le membra rotte, ciò che denota la lotta terribile, impegnata per l'esistenza.

Tra le quattro mura crollanti del teatro sono insieme ammucchiati rottami, macerie e ossa carbonizzate. Da questi mucchi si sprigiona un fetore orrendo, insopportabile.

Martedì furono celebrati i funerali ai morti di cui non si è potuto constatare la identità. L'emozione della cittadinanza era immensa, indescribibile. Le case erano parate a lutto. Al passare del corteo, uomini e donne si prostravano a terra. Non si sentivano che singhiozzi.

« Le ultime notizie stabiliscono che il numero di 200 morti dato dai dispacé non è esagerato.

Un museo originale

Leggiamo nei giornali di Parigi essersi organizzato a Londra un museo veramente originale: è quello del contrabbando e di tutti i procedimenti più o meno ingegnosi che ad esso si riferiscono.

Alcuni esempi daranno un'idea di questa mostra singolare. Vi si vede il modello della moglie di un contrabbandiere, con sacchi molto grandi che le pendono attorno alla persona, nei quali sono posti gli oggetti da introdurre in contrabbando. Un enorme *chi-gnon*, lavorato a meraviglia, è riempito di merletti belgi. Un cagnolino al quale non manca che la parola, non è che un animale pieno di gioielli.

Un grosso bastone deposto in un angolo si svitava e poteva nascondere 5000 anelli. Corde e canapi spalmati di catrame sono confezionati con foglie di tabacco. Un grosso libro; *Filosofia della vita*, non è che uno scrigno per gioie.

È divertente la storia d'una statua di piombo di Wellington, la quale figura in questa collezione.

Il piombo, come metallo di guerra, è soggetto in Inghilterra ad enormi dritti; ma, lavorato in oggetti d'arte, è esente da ogni diritto.

Un industriale aveva immaginato un mezzo molto bene ideato ed è il seguente: egli faceva confezionare dei « vincitori di Waterloo », pretendendo che non vi fosse borgia in Inghilterra che non avesse un monumento in onore di Wellington. Man mano che le statue entravano, venivano dirette su Birmingham per essere fuse.

Bisogna aggiungere che questo museo non è pubblico. Esso serve solo ai doganieri del Regno Unito. Ma, con un'autorizzazione speciale, chiunque lo desidera, può visitarlo e gettare uno sguardo sul prodotto del genio inventivo dei nemici del fisco.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

Il *Popolo romano* scrive intorno al programma della futura sessione legislativa:

« Nei vari ministeri si lavora attivamente alla preparazione dei progetti di legge e dei provvedimenti che il governo presenterà al Parlamento con la nuova sessione.

« Stando alle informazioni che si hanno, oltre al numero, che avrà forse il difetto di essere eccessivo, vi saranno progetti di molta importanza. »

La *Riforma* di ieri l'altro scriveva invece:

« Si è chiuso un periodo politico anche troppo prolungato, un altro se ne è iniziato, i cui intendimenti sono noti in parte prima che vengano apertamente dichiarati.

« È infatti già da tempo persuasione generale che la nuova sessione sarà altrettanto breve che laboriosa; che essa tornerà in onore il bilancio parlamentare annuale, e che però il governo non l'aggraverà con una quantità eccessiva di leggi di gran mole, la cui enumerazione nel discorso della Corona riuscirebbe, ormai, peggio che platonica, derisoria. »

Chi del due avrà ragione!

« La *Tribuna*, polemizzando col *Popolo Romano* sul futuro indirizzo del governo, scrive:

« Non dovrebbe poter dimenticare il *Popolo Romano*, che anche alla Camera vi è stato e vi è ancora un partito che si chiama di Sinistra; un partito che ha fatto, prima che il trasformismo incominciassi la sua opera di disgregazione e di dissoluzione, le sue prove; che ha dimostrato energia, costanza, coesione per resistere alla politica dell'on. D. Preis e combatterla; che ha veduto l'opera sua coronata dal successo e chiamati al potere i principali suoi uomini; un partito che ha, anch'esso, col permesso del *Popolo Romano*, un programma, un indirizzo, noto al paese, forse meglio di quello del 200. »

« Rappresentanti di questo partito, sortiti dalla sua fiducia, gli on. Crispi e Zannardi, non respingevano certamente l'appoggio di nessuno alla Camera, ma non consentivano per ottenere a transazioni rovinose per il paese e per le istituzioni; non rinunzieremo, per dubbio e infide amicizie, le amicizie antiche e provate. »

« Il *Popolo Romano* dice che noi vogliamo farli prigionieri. Essi sono già prigionieri; lo sono del loro passato, della loro parola, di tutta la loro vita, del partito che hanno, coll'opera loro costante, formato e rappresentato al potere. »

« Per separarsene, dovrebbero fare una mutazione più grande ancora di quella di cui il *Popolo Romano* non si è accorto; dovrebbero separarsi da se stessi. »

« L'*Italia*, trattando dell'emigrazione italiana, scrive:

« Il presidente del consiglio è dotato di un'attività febbrile, lo che, rigorosamente, non è sempre una qualità per un uomo di Stato. Noi preferiremmo di non vederlo impegnarsi in tante intraprese ad un tempo. Si direbbe che vuole riorganizzare tutti i rami dell'amministrazione, provvedere a tutti i bisogni, fare onore al suo motto antico: *instauratio ab imis fundamentis*. È un caricarsi d'affari, secondo noi, ma infine ciò riguarda lui. »

« E, dopo aver detto che ora l'attenzione del presidente del consiglio è volta a regolare l'emigrazione, e che questa questione si presenta nel nostro paese sotto un aspetto ben grave, essendovi ancora nella penisola una quantità enorme di terreni incolti, così continua:

« Perché i nostri contadini vanno a cercare all'estero il benessere che facilmente troverebbero nella patria loro? Cominciamo col colonizzare, nel nostro paese, quelle immense estensioni di terreno le quali non attendono che la mano dell'uomo per divenire produttive e remuneratrici. »

« Si fa presto a dirlo; ma fino a tanto che il governo italiano non assicurerà ai coloni dei vantaggi presso a poco eguali a quelli che promettono i governi americani agli emigranti, questi preferiranno l'America all'Italia. Almeno laggiù è ignoto. »

« Sappiamo ancora noi che le parti d'Italia che dobbiamo liberare (?) sono nella campagna romana, nelle province meridionali in Sicilia ed in Sardegna. Ma i tentativi di colonizzazione falliscono per la semplicissima ragione che il povero colono, nella sua nuova residenza, è condannato a lottare contro i medesimi ostacoli che lo assediavano e gli rendevano dura la vita là dove prima si trovava. Il fisco lo perseguita; rare volte il colono diviene proprietario. Noi già l'abbiamo detto, la sua situazione non si modifica in guisa molto sensibile. Tutti gli studi fatti su questa questione non sono riusciti che a meschinosissimi risultati. Senza provvedimenti radicali che, come l'abbiamo detto, assicurino al colono, in Italia, ciò che l'emigrante spera di trovare al di là dell'Oceano, non v'ha mezzo di arrestare l'emigrazione e di conservare al paese tante forze preziose. »

Siamo sempre allo stesso punto; l'emigrazione è un male che, come tanti altri che affliggono il nostro paese, è voluto e conservato dalla insipienza dei governi dotti per ischernio liberale!

« La *Perseveranza*, intorno alla voce di una possibile proroga del vecchio trattato di commercio colla Francia, scrive:

« Questa proroga ci pare impossibile per più ragioni. L'Italia si è dichiarata pronta, in tempo utile, a negoziare con la Francia; il ritardo e il malvolere sono dispiaciuti. Se essa non vuol subire il nuovo regime doganale italiano, basterebbe che tirasse in lungo, per frustrare tutta l'applicazione della nostra riforma. Inoltre, tutto lascia credere che le trattative fra l'Italia e l'Austria-Ungheria riusciranno entro l'anno; e non si potrebbero avere due tariffe, una più alta verso l'Austria-Ungheria che consentirà a trattare con noi, e un'altra più bassa verso la Francia che non volle trattare con noi in tempo utile. I paesi seri devono fare sul serio quello che dicono; e la denuncia del vecchio trattato, accompagnata da una proroga del trattato stesso, stante l'impossibilità nella Francia di intendersi per il nuovo, sarebbe un atto di debolezza da parte del governo italiano che non si potrebbe giustificare. »

« Il *Corriere della sera*, a proposito delle rivolte ai carabinieri, scrive:

« Ma colle frequenti ribellioni, nelle quali, naturalmente, i carabinieri, che spesso si

trovano in tre o quattro contro centinaia, hanno la peggio — il decoro, l'autorevolezza dell'arma, specie di fronte alla parte meno sana, ne soffrono. A porre un argine a questo guaio non c'è che un mezzo: la applicazione sollecita e rigorosa della legge a quelli che si rendono colpevoli del reato di ribellione, in modo che serva d'esempio mentre l'impressione dell'accaduto è viva; e non si dia agio agli amici e sozzi dei colpevoli di preparare le cose in modo che questi abbiano a cavarsela con pene irrisorie o con nulla. »

« È un pezzo che si dice che, in fatto di rispetto alle leggi, alle autorità, agli agenti dell'ordine pubblico, molto si deve aspettare dall'istruzione. Ma fino a che il libro di lettura della scuola elementare non da questi benedetti frutti, bisogna bene ricorrere al Codice, e senza troppi compiacimenti sentimentali, per tenere in riga certi elementi moralmente guasti. »

E i libri della scuola elementare non danno mai questi frutti finché saranno informati all'odio e al disprezzo di quel principio religioso che è base di ogni ordine e sostegno d'ogni autorità.

Cronaca delle città italiane

COMO. — A Bregnano S. Giorgio, il 6 del corrente cadde un fulmine in Chiesa, e dopo avere spaccato in tre grosse scheglie una trave, s'aperse con tal furore il varco nella sinistra arcata della chiesa, che gettò calcinacci dappertutto, onde la mattina se ne vide il pavimento sparso e alcuni pezzi andarono a battere nei quadri delle pareti dirimpetto. Fece giri bizzarri e strani nel coro serpeggiando tutto intorno al padiglione di seta e portando via diverse striscie di tocca d'oro.

FIRENZE. — Leggiamo nella *Nazione*: La contessa Gabriella de Montfort, ricca signora francese, dimora con tre sue figlie in una sua villa a Santa Maria a Coverciano.

Nelle ore pomeridiane del giorno 7 corrente, essa, secondo il consueto, si recava a cena alle 7 precise in una terrazza situata al piano superiore della villa, ed aveva seco, per servire a tavola, il cuoco, il domestico e la cameriera, uniche persone di servizio che tiene. Questa doviziosa signora, che possiede splendide gioie, molto denaro ed un servizio completo d'argenteria da tavola, lasciava, il piano terreno, ove tutti questi valori si trovavano, a porte aperte e incustoditi: imprudenza tanto più grande in quanto che nella villa si stanno facendo molte riparazioni da non pochi falegnami e muratori, e alla camera da letto della contessa, ove erano tanti valori, si ha accesso libero anche dal giardino.

Alle ore 7 e mezzo precise di detto giorno, terminata la cena, la contessa rientrava nella sua camera a terreno, e trovava lo armadio aperto con scasso, e si accorgeva che erano state portate via la cassetta delle gioie.

Allora si sovvenne che il venerdì della scorsa settimana, dopo la solita cena, ritornando alla sua camera aveva trovata la serratura dell'armadio sforsata, e riscontrate tracce di tentativo di scasso. Veduto peraltro che dei preziosi oggetti e denari che quell'armadio racchiudeva niente era stato sottratto, non aveva curato affatto di denunziare quel tentativo di furto, e si tolse da quel posto le gioie e i valori contenuti.

Quest'ultima volta però i ladri erano riusciti nel loro intento. Scassato ed aperto l'armadio, erano impossessati delle ricche gioie che erano racchiuse in una scatola; che poi fu rinvenuta nel fondo del giardino, sopra una panca di pietra. La scatola era stata pure aperta con scasso; dal primo scompartimento erano stati portati via tutti i ricchi monili, ed abbandonate le buste in cui i monili stessi stavano racchiuse; mentre nel fotostante scompartimento della cassetta, non scoperto dai ladri, si ritrovavano tuttora altre gioie ed un portafoglio contenente L. 2500.

Denunziato alla questura il furto, si recarono sul luogo guardie, carabinieri e delegati, compreso quello di Fiesole, nella cui giurisdizione si trova la villa; e nulla sulle prime si poté rilevare, poiché nessun sospetto poteva sorgere sui domestici, i quali nella mezz'ora in cui fu eseguito tanto deprezzamento il furto, stavano tutti al piano superiore a servire le signore e le altre persone che praticavano nella villa, se deve prestarsi fede alla contessa, vennero qualificate da lei per persone fuori d'ogni sospetto e da bene. La questura però, pure accogliendo queste dichiarazioni, proseguì attivamente le sue indagini, ed ha speranza di potere scuoprire i colpevoli.

MONSUMANO. — Un telegramma del 9 alla *Nazione* reca:

Ieri sera si costituirono alle autorità di pubblica sicurezza tre individui, gravemente compromessi nella rivolta avvenuta domenica a Pieve di Nievole.

La forza pubblica fu acclamata dalla popolazione, che fischiò gli arrestati.

Sono stati operati altri arresti per effetto del medesimo tumulto.

PALERMO. — Leggiamo nella *Sicilia cattolica*:

Malgrado le condizioni sanitarie, la solennità in onore della incinta nostra Protettrice, Santa Rosalia, si festeggiò alla Cattedrale con molto concorso di popolo, ed offriva bello spettacolo la Cappella, in cui si custodisce l'urna argentea che racchiude la ossa della Verginella del Pellegrino. Alla gran messa, con orazione panegirica, assi-

